

Foto Emblema



# Il nodo omosessuale negato dalla Chiesa

Un'intera comunità cattolica si trova costretta dalla propria cultura a considerare una parte di sé da occultare, medicalizzare, escludere

## L'analisi

**LUIGI MANCONI**  
ROMA

Se in Italia la confessione cristiana di maggioranza non fosse quella cattolica, bensì quella di una chiesa riformata – che so? la metodista – quanto accaduto nelle ultime settimane semplicemente non sarebbe accaduto. Quella chiesa metodista, infatti, avrebbe serenamente accettato che il direttore del suo quotidiano fosse un omosessuale, magari convivente con una persona dello stesso sesso, senza che ciò producesse scandalo e lo rendesse ricattabile.

Dico questo perché, a distanza di alcune settimane dalla deflagrazione dell' "affaire Boffo", è forse possibile considerare con pacatezza alcune implicazioni di quella vicenda che, paradossalmente, sono state ignorate. E che, pure, costituiscono la radice più profonda dell'intera questione: ovvero il rappor-

to tra chiesa cattolica e omosessualità.

**Sia chiaro:** non c'è prova alcuna delle opzioni sessuali dell'ex direttore di Avvenire e, soprattutto, non c'è ragione al mondo perché quelle stesse opzioni, o quelle di chi scrive o quelle del direttore di questo giornale, costituiscano motivo di interesse pubblico. E tuttavia non c'è dubbio che la questione controversa e tragica del rapporto tra chiesa e omosessualità – o meglio: la rimozione di essa – rappresenti il vero nodo, aggrovigliato e dolente. Da sempre, quella chiesa ha dovuto misurarsi con le conseguenze di due scelte, dottrinarmente motivate e ispirate dalla sua stessa natura di comunità autosufficiente: quella del celibato dei sacerdoti e quella della vocazione pedagogica quale principale missione civile. Da ciò è derivata anche la disgraziatissima sovrapposizione tra l'omosessualità – alimentata da un ambiente fortemente integrato, connotato in senso maschile e maschilista – e la pedofilia: tentazione, quest'ultima, sempre ricorrente all'interno del rapporto educa-

tivo tra adulti e adolescenti. Tale sovrapposizione ha reso ancora più rigido il tabù ecclesiale dell'omosessualità, impedendo che venisse affrontata con libertà (oltre che con la misericordia pure accordata) quella preferenza sessuale, che le moderne discipline della psiche ritengono costituire una tra le opzioni possibili – e naturali – della personalità. Per la chiesa, invece, si tratta di una "inclinazione oggettivamente disordinata" (Catechismo della Chiesa cattolica, 2003). Inoltre, le opinioni pubbliche contemporanee hanno separato, via via più nettamente, la pedofilia come perversione e come reato, dalla omosessualità tra adulti consenzienti. La chiesa cattolica, non ne è stata in alcun modo capace. Per un verso, non ha saputo affrontare tempestivamente il fenomeno della pedofilia al suo interno e di indagarne le radici profonde; per l'altro, ha continuato ad assimilare l'omosessualità all'abuso dei minori. In termini schematici, ha "tollerato" troppo la pedofilia e non ha "tollerato" affatto l'omosessualità. L'esito è a dir poco disastroso: la pedofilia resiste, anche se l'atteggia-

## Gli errori e la tragedia

Quasi più semplice «tollerare» la pedofilia che il sesso tra adulti

mento del Vaticano si è fatto più rigoroso. E sull'omosessualità la pastorale si conferma tanto chiara quanto drammaticamente inadeguata: si riconosce l'esistenza di una "inclinazione" omosessuale (la cui "genesì psichica" sarebbe "in gran parte inspiegabile") che prevede "compassione" e terapia, e la si considera non peccaminosa in sé purché non praticata. La qualcosa confligge acutamente con quella che è un'acquisizione fondamentale della mentalità contemporanea. Ovvero l'idea che la "libertà dei moderni" consiste nel vivere la propria condizione (anche se considerata di svantaggio o di minorità, di privazione o di debolezza) con dignità: e viverla significa non reprimerla, bensì dichiararla e "realizzarla". Il che è l'esatto contrario di quanto raccomanda la chiesa, che indica invece la sublimazione: in termini religiosi, la castità raggiunta attraverso "le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, avvicinarsi alla perfezione cristiana" (ancora dal Catechismo, 2003). Nel linguaggio della chiesa, il riferimento alla "grazia sacramentale" richiama, tra l'altro, la confessione quale procedura di contrizione-pentimento-espiazione. L'omosessuale, può, così, confessare la propria caduta (la pratica sessuale) e rientrare nella comunione dei fedeli: salvo poi prevedere una possibile nuova caduta e una nuova confessione. Benedetto XVI l'ha ribadito appena qualche settimana fa: «Dio persegue le colpe e protegge i peccatori». Ma è proprio questo il nodo cruciale: una comunità che vive al proprio interno quella contraddizione si trova costretta dalla propria stessa cultura a considerare una parte di sé come da occultare, da medicalizzare, da trattare – nel migliore dei casi – "compassionevolmente". Mentre la mentalità contemporanea elabora categorie come "valorizzazione delle differenze" e "pari dignità": e i cristiani (e i parroci e i vescovi) ne avvertono il fascino. È un vero peccato (persino in senso proprio) che Dino Boffo si sia dimesso: ciò consentirà che quel meccanismo di rimozione si perpetui ancora. E, con essa, la sofferenza di tanti omosessuali cristiani. ♦